



Incontro

Per una Chiesa Viva

ANNO I, NUMERO 5 - GIUGNO 2005

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO
www.incontroperunachiesaviva.com

Il significato di un Festa

Gesù presente nell'Eucaristia è sempre in cammino con noi "A tutti chiedo di intensificare nei prossimi mesi l'amore e la devozione a Gesù Eucaristia e di esprimere in modo coraggioso e chiaro la fede nella presenza reale del Signore..." ...con queste parole il Santo Padre Benedetto XVI ci ha esortato, il giorno seguente la sua elezione, a celebrare con particolare rilievo "la mensa del Corpo e del Sangue di Cristo" durante questo anno particolare. Giovedì 26 maggio sul Sagrato della Basilica di San Giovanni in Laterano nella Solennità del Corpo e Sangue del Signore durante l'omelia della Santa Messa ha, poi, aggiunto " In questo Sacramento, il Signore è sempre in cammino verso il mondo. Questo aspetto universale della presenza eucaristica appare nella processione della nostra festa. Noi portiamo Cristo, presente nella figura del pane, sulle strade della nostra città. Noi affidiamo queste strade, queste case - la nostra vita quotidiana - alla sua bontà. Le

nostre strade siano strade di Gesù! Le nostre case siano case per lui e con lui! La nostra vita di ogni giorno sia penetrata dalla sua presenza. Con questo gesto, mettiamo sotto i suoi occhi le sofferenze degli ammalati, la solitudine di giovani e anziani, le tentazioni, le paure - tutta la nostra vita. La processione vuole essere una grande e pubblica benedizione per questa nostra città: Cristo è, in persona, la benedizione divina per il mondo - il raggio della sua benedizione si estenda su tutti noi! Il Signore non ci lascia soli in questo cammino. Egli è con noi; anzi, Egli desidera condividere la nostra sorte fino ad immedesimarsi con noi. L'Eucaristia è il centro vitale della Chiesa intorno a cui desideriamo raccoglierci per alimentare la nostra fede e sperimentare la gioia di essere cristiani.



Pensare la Vita

"Pensare la vita" è invito perché la strada del progresso scientifico sia sempre illuminata dalla verità sull'uomo.

"Pensare la vita" è domanda di una cultura politica che assuma la responsabilità di realizzare il bene comune con scelte e leggi che abbiamo al centro la dignità della persona e le attese delle diverse generazioni.

"Pensare la vita" è appello ai governanti perché ai problemi e alle difficoltà delle persone e dei popoli si cerchi e si concretizzino risposte di solidarietà e di giustizia.

"Pensare la vita" è richiesta di un'informazione che nella doverosa denuncia del male non ponga ai margini o ignori il bene con i suoi segni di speranza e di fiducia.

Continua a pag. 6

Visita pastorale del Papa Benedetto XVI al Congresso Eucaristico Nazionale

"Glorifica il Signore, Gerusalemme, loda, Sion, il tuo Dio" (Sal. resp.). L'invito del Salmista, che riecheggia anche nella Sequenza, esprime molto bene il senso di questa Celebrazione eucaristica: ci siamo raccolti per lodare e benedire il

Signore. E' questa la ragione che ha spinto la Chiesa italiana a ritrovarsi qui, a Bari, per il Congresso Eucaristico Nazionale. Anch'io ho voluto unirmi oggi a tutti voi per celebrare con particolare rilievo la Solennità del Corpo e del

Sangue di Cristo, e così rendere omaggio a Cristo nel Sacramento del suo amore, e rafforzare al tempo stesso i vincoli di comunione che mi legano alla Chiesa che è in Italia e ai suoi Pastori.

Continua a pag. 4

Incontro per una Chiesa viva

Direttore: Don Giuseppe Imperato

Redazione: "Ministranti Duomo di Ravello"

Progetto e Grafica:

Umberto Gallucci

Andrea Gallucci

Salvatore Amato

Distribuzione:

Luigi Malafronte

Un cuore ti attende

Il sacratissimo cuore di Gesù

Dopo aver onorato, nel mese di maggio, il cuore Immacolato di Maria Santissima, è ora di adorare chi l'ha concepita ed è stato da lei generato. Non è un caso che l'intero mese di giugno è dedicato al Sacro Cuore di Gesù; mese dell'anno che segue il mese mariano di maggio che prepara appunto al grande incontro del mistero infinito di Cristo Signore. E' la Madre di Dio che sempre ci porta al Figlio suo, facendoci contemplare le sue virtù, la sua bellezza infinita, i misteri della sua vita, cose che ci saranno svelate in tutta la loro interezza e bellezza solo quando Lo vedremo un giorno in cielo, come egli è. Il mese di giugno dunque è iniziato,

dopo esserci preparati alla scuola di Maria Santissima con la recita del Santo Rosario è ora il momento di mettere in pratica quello che abbiamo appreso. Con gli occhi della vergine Santissima fissiamo lo sguardo a quel Cuore che ha tanto amato gli uomini da dare la Sua vita. Onoriamolo in quest'anno di grazia in cui il Santo Padre Giovanni Paolo II, di venerata memoria, ha voluto dedicare alla Santissima Eucaristia. Questo mese di giugno, santo per eccellenza, ha un significato del tutto particolare, in cui l'Eucaristia, nella quale è presente il Sacratissimo cuore di Gesù, è presentato ai fedeli quale tesoro da riscoprire e rivalutare perché pilastro portante o meglio fonte e culmine della vita cristiana come ci ricorda il Concilio Vaticano II. La devozione al Sacro Cuore ha un'origine antichissima, nei primi secoli della Chiesa tale devozione

infatti non era ben distinta dal culto delle sacralissime piaghe di Gesù, e specialmente da quello della ferita al Costato dal quale sgorgò sangue ed acqua e da cui ebbe origine la Santa Chiesa di Gesù Cristo Signore. Con il passare del tempo si diede poi molto più risalto a quella ferita più eccelsa e cioè al Cuore, simbolo di tutto il suo amore per noi. La devozione al Cuore Sacratissimo di Gesù è superiore a tutte le altre perché sintetizza tutta la vita di Gesù; dei suoi affetti, delle sue gioie, dei suoi dolori, dei suoi sacrifici, delle sue virtù e dei suoi meriti, tutte racchiuse in quel cuore fisico simbolo del suo Amore per noi. Adorare il cuore di Cristo è semplicemente meraviglioso in quanto è posto in evidenza quel luogo in cui ha potuto riversarsi tutto quell'incontenibile fuoco d'amore che, prima della creazione del mondo, scorreva in continuo

dal Padre al Figlio e dal Figlio al padre, nella persona dello Spirito Santo che in quest'amore s'impersonifica. Il sacro Cuore è definito quindi quel tabernacolo in cui abita tutta la pienezza della SS. Eucaristia. In essa è presente il mistero incomprensibile del Cuore di Gesù, mistero di amore infinito ed illimitato, dapprima racchiuso e nascosto nel Cuore dell'Uomo. Dio, ed ora racchiuso e nascosto nella fragile ostia consacrata..... che devozione meravigliosa è l'amore verso il Santissimo Sacramento, in cui quel cuore palpita d'amore per noi notte e giorno!



Lo avevano ben compreso i ravvellesi del passato che nel XVI secolo vollero fondare la congrega del "santissimo Corpo di Cristo", il cui motore è il Cuore che ammirasi tuttoggi raffigurato sotto la volta della Cantoria della primitiva chiesa, adiacente al Duomo. A tale congrega era affidato il compito di curare non solo la devozione alla via Crucis, alle cinque piaghe di N.S. Gesù Cristo, della processione del Cristo Morto il venerdì santo ma anche e soprattutto il culto verso il Santissimo Sacramento; devozione che supera tutte le altre.

Oggi purtroppo, alterne vicende storico- sociali, hanno mandato nel dimenticatoio questa nobile Congrega, che vantava il titolo di arciconfraternita, alla quale pur

non esistendo più praticamente è ancora viva nel cuore della gente.

La preghiera e l'augurio in quest'anno di grazia, dedicato alla Santissima Eucaristia, è quello di riscoprire e vivere la devozione verso il cuore di Gesù nascosto nel Santissimo Sacramento nonché la rinascita della con greca del santissimo Corpo di Cristo che un tempo curava, come già detto, la devozione verso questo grande sacramento. A noi l'indegno compito di pregare affinché questo avvenga a maggior gloria di Dio.

Antonio Sciorio

IL FASCINO DI GESÙ

Com'era Gesù?



C'è un fatto immediato, evidente a tutti, fin dal primo impatto. "La fisionomia esteriore di Gesù doveva esercitare un fascino irresistibile.

Un giorno una donna del popolo si lasciò sfuggire, incontenibile, questo grido di lode: 'Beato il grembo che t'ha portato e il seno che ti ha nutrito' (Lc 11,27). Gesù rispose correggendo: 'Beati quelli che ascoltano la Parola di Dio' (11,28). Tale risposta lascia intendere che la donna aveva di mira non solo i pregi dello spirito, ma anche quelli del corpo di Gesù". Scorrendo il resoconto dei Vangeli ci si accorge bene che "quell'impressione di forza che subito, al primo apparire, Gesù esercitava sul popolo, specialmente sui malati, sui peccatori, sulle peccatrici, era prodotta sì dalle sue forze spirituali, ma certamente, in parte almeno, doveva essere un effetto del suo aspetto affascinante che trascinava le folle". Innanzitutto colpivano i suoi occhi, lo sguardo. Non a caso Marco, nel riferire ogni detto importante di Gesù, usa la formula: "Ed Egli li fissò e disse". Marco parla spesso degli occhi di Gesù perché riflette il racconto che aveva ascoltato da Pietro e Pietro non ha più potuto dimenticare quello sguardo. Fin dal primo incontro con quell'uomo. Doveva essere un'esperienza impressionante incrociare i suoi occhi se perfino Pilato, di fronte a questo imputato silenzioso, uomo straziato nelle carni, che è in suo potere, resta come soggiogato dal suo sguardo, dal suo fascino, dalla sua calma, dal suo mistero. E il governatore romano, che era così cinico e sprezzante, è insicuro, quasi intimidito, davanti a lui.

Oltre allo sguardo, va sottolineata, dice Adam, "l'impressione prodotta dal portamento sano, vigoroso, equilibrato di Gesù". Stando ai fatti dei Vangeli si capisce che "doveva essere un uomo avvezzo alla fatica, resistente, sano robusto. E già per questo Egli si distingueva da altri celebri fondatori di religioni". La sua vita pubblica è un continuo peregrinare per vallate e monti e deserti. Spesso i suoi, che lo seguono, lamentano la fame e la sete, sotto il sole del deserto. Notevole, osserva Adam, "la sua ultima salita da Gerico a Gerusalemme... sotto la sferza del sole su sentieri senza ombra, attraverso ammassi rocciosi, nel deserto, dovette compiere una marcia di sei ore in salita, superando un dislivello di oltre mille metri. Ciò che meraviglia è che Gesù non si stanca. Alla sera stessa prende parte a un convito preparatogli da Lazzaro e dalle sue sorelle (Gv 1-2,2)". Fisicamente l'uomo della Sindone corrisponde perfettamente a questo identikit: prestante, alto, sano. E' un uomo che nei due anni e mezzo della sua missione vive perlopiù all'aperto, sotto tutte le intemperie. Per centinaia di notti "non ha dove posare il capo", si riposa accanto ai gigli del campo e agli uccelli dell'aria che amerà portare ad esempio. Un uomo che fin dall'inizio si trova assediato da grandi folle cosicché Marco dice che spesso "non aveva neppure il tempo per mangiare", "fino a notte fonda andavano e venivano i malati" (Mc 3,8) e lui aveva compassione di tutti. Dopo un miracolo fatto di sabato – che dunque farà molto discutere – va sull'altra riva del lago, ma in molti lo seguono pure là. Il

Vangelo allora dice che Lui "guarì tutti" cioè guardò tutti, capì tutti, prese sul serio tutti. Sottoposto a questa defaticante missione a volte crolla di stanchezza. Come quella volta, sulla barca: si addormentò mentre il legno di Simone attraversava le acque calme del lago. Poi di colpo l'arrivo di uno di quei tremendi "cicloni" improvvisi che, dalle gole orientali, si scatenano sul lago di Tiberiade, mandando a picco – ancora oggi - tante barche di pescatori. Simone e i suoi, che pure sono esperti, vengono presi dal panico, sanno che di lì a pochi minuti potrebbero essere risucchiati dai gorgi. Concitati svegliano Gesù e lui subito "si ritrova e domina la situazione. Tutto questo mostra quando fosse lungi dall'aver un temperamento eccitabile, nervoso. Invece Egli era sempre padrone dei suoi sensi, era insomma perfettamente sano". Ma chi è – si chiedono sgomenti i suoi – uno che può comandare perfino alla tempesta? Colpisce anche "la straordinaria chiarezza del suo pensiero", la "virile fermezza nell'eseguire la volontà del Padre", basti vedere la sua reazione in tre passi in cui i suoi tentano di "indurlo ad abbandonare la via della Passione che Lui aveva scelto irrevocabilmente". "Gesù è l'uomo dalla volontà chiara, dall'azione sicura e decisa" "in tutta la sua vita non si trova un solo istante in cui si mostri indeciso e pensieroso sul da farsi".

Continua nel prossimo numero

Continua dalla prima

A questo importante appuntamento ecclesiale avrebbe voluto essere presente anche il mio venerato Predecessore, il Papa Giovanni Paolo II. Sentiamo che Egli è vicino a noi e con noi glorifica il Cristo, buon Pastore, che egli può ormai contemplare direttamente. Saluto con affetto tutti voi che partecipate a questa solenne liturgia: il Cardinale Camillo Ruini e gli altri Cardinali presenti, l'Arcivescovo di Bari, Monsignor Francesco Cacucci, i Vescovi della Puglia e quelli convenuti numerosi da ogni parte d'Italia; i sacerdoti, i religiosi, le religiose e i laici; in particolare quanti in vari modi hanno cooperato all'organizzazione del Congresso. Saluto altresì le Autorità, che con la loro gradita presenza evidenziano anche come i Congressi Eucaristici facciano parte della storia e della cultura del popolo italiano. Questo Congresso Eucaristico, che oggi giunge alla sua conclusione, ha inteso ripresentare la domenica come "Pasqua settimanale", espressione dell'identità della comunità cristiana e centro della sua vita e della sua missione. Il



tema scelto – *“Senza la domenica non possiamo vivere”* - ci riporta all'anno 304, quando l'imperatore Diocleziano proibì ai cristiani, sotto pena di morte, di possedere le Scritture, di riunirsi la domenica per celebrare l'Eucaristia e di costruire luoghi per le loro assemblee. Ad Abitene, una piccola località nell'attuale Tunisia, 49 cristiani furono sorpresi una domenica mentre, riuniti in casa di Ottavio Felice, celebravano l'Eucaristia sfidando i divieti imperiali. Arrestati, vennero condotti a Cartagine per essere interrogati dal Proconsole Anulino. Significativa, tra le altre, la risposta che Emerito diede al Proconsole che gli chiedeva perché mai avessero trasgredito l'ordine dell'imperatore. Egli disse: *“Sine dominico non possumus”*: senza riunirci in assemblea la domenica per celebrare l'Eucaristia non possiamo vivere. Ci mancherebbero le forze per affrontare le difficoltà quotidiane e non soccombere.

Dopo atroci torture, i 49 martiri di Abitene furono uccisi. Confermarono così, con l'effusione del sangue, la loro fede. Morirono, ma vinsero: noi ora li ricordiamo nella gloria del Cristo risorto. E' un'esperienza, quella dei martiri di Abitene, sulla quale dobbiamo riflettere anche noi, cristiani del ventunesimo secolo. Neppure per noi è facile vivere da cristiani. Da un punto di vista spirituale, il mondo in cui ci troviamo, segnato spesso dal consumismo sfrenato, dall'indifferenza religiosa, da un secolarismo chiuso alla tra-

scendenza, può apparire un deserto non meno aspro di quello *“grande e spaventoso”* (Dt 8,15) di cui ci ha parlato la prima lettura, tratta dal Libro del Deuteronomio. Al popolo ebreo in difficoltà Dio venne in aiuto col dono della manna, per fargli capire che *“l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore”* (Dt 8,3). Nel Vangelo di oggi Gesù ci ha spiegato a quale pane Dio, mediante il dono della manna, voleva preparare il popolo della Nuova Alleanza. Alludendo all'Eucaristia ha detto: *“Questo è il Pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi*

mangia di questo Pane vivrà in eterno” (Gv 6,58). Il Figlio di Dio, essendosi fatto carne, poteva diventare Pane, ed essere così nutrimento del suo popolo in cammino verso la terra promessa del Cielo. Abbiamo bisogno di questo Pane per affrontare le fatiche e le stanchezze del viaggio. La Domenica, Giorno del Signore, è l'occasione propizia per attingere forza da Lui, che è il

Signore della vita. Il precetto festivo non è quindi semplicemente un dovere imposto dall'esterno. Partecipare alla Celebrazione domenicale e cibarsi del Pane eucaristico è un bisogno per il cristiano, il quale può così trovare l'energia necessaria per il cammino da percorrere. Un cammino, peraltro, non arbitrario: la strada che Dio indica mediante la sua Legge va nella direzione iscritta nell'essenza stessa dell'uomo. Seguirla significa per l'uomo realizzare se stesso; smarrirla equivale a smarrire se stesso. Il Signore non ci lascia soli in questo cammino.

Egli è con noi; anzi, Egli desidera condividere la nostra sorte fino ad immedesimarsi con noi. Nel colloquio che ci ha riferito poc'anzi il Vangelo Egli dice: *“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui”* (Gv 6,56). Come non gioire di una simile promessa? Abbiamo sentito però che, a quel primo annuncio, la gente, invece di gioire, cominciò a discutere e a protestare: *“Come può costui darci la sua carne da mangiare?”* (Gv 6,52). Per la verità, quell'atteggiamento s'è ripetuto tante altre volte nel corso della storia. Si direbbe che, in fondo, la gente non voglia avere Dio così vicino, così alla mano, così partecipe delle sue vicende. La gente lo vuole grande e, in definitiva, piuttosto lontano da sé.

. Si sollevano allora questioni che vogliono dimostrare, alla fine, che una simile vicinanza è impossibile. Ma restano in tutta la loro icastica chiarezza le parole che Cristo pronunciò proprio in quella circostanza: *"In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita"* (Gv 6,53). Di fronte al mormorio di protesta, Gesù avrebbe potuto ripiegare su parole rassicuranti: "Amici, avrebbe potuto dire, non preoccupatevi! Ho parlato di carne, ma si tratta soltanto di un simbolo. Ciò che intendo è solo una profonda comunione di sentimenti".



Ma Gesù non ha fatto ricorso a simili addolcimenti. Ha mantenuto ferma la propria affermazione, anche di fronte alla defezione di molti suoi discepoli (cfr Gv 6,66). Anzi, Egli si è dimostrato disposto ad accettare persino la defezione degli stessi suoi apostoli, pur di non mutare in nulla la concretezza del suo discorso: *"Forse anche voi volete andarvene?"* (Gv 6,67), ha domandato. Grazie a Dio Pietro ha dato una risposta che anche noi, oggi, con piena consapevolezza facciamo nostra: *"Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna"* (Gv 6,68). Nell'Eucaristia Cristo è realmente presente tra noi. La sua non è una presenza statica. E' una presenza dinamica, che ci afferra per farci suoi, per assimilarci a sé. In questo modo Egli ci inserisce anche nella comunità dei fratelli. Qui tocchiamo un'ulteriore dimensione dell'Eucaristia, che vorrei ancora raccogliere prima di concludere. Il Cristo che incontriamo nel Sacramento è lo stesso qui a Bari come a Roma, qui in Europa come in America, in Africa, in Asia, in Oceania. E' l'unico e medesimo Cristo che è presente nel Pane eucaristico di ogni luogo della terra. Questo significa che noi possiamo incontrarlo solo insieme con tutti gli altri. Possiamo riceverlo solo nell'unità. Non è forse questo che ci ha detto l'apostolo Paolo nella lettura ascoltata poc'anzi? Scrivendo ai Corinzi egli afferma: *"Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane"* (1 Cor 10,17). La conseguenza è chiara: non possiamo comunicare con il Signore, se non comunichiamo tra noi. Se vogliamo presentarci a Lui, dobbiamo anche muoverci per andare gli uni incontro agli altri. Per questo bisogna imparare la grande lezione del perdono: non lasciar lavorare nell'animo il tarlo del risentimento, ma aprire il cuore alla magnanimità dell'ascolto

dell'altro, della comprensione nei suoi confronti, dell'eventuale accettazione delle sue scuse, della generosa offerta delle proprie. L'Eucaristia – ripetiamolo – è

sacramento dell'unità. Ma purtroppo i cristiani sono divisi, proprio nel sacramento dell'unità. Tanto più dobbiamo, sostenuti dall'Eucaristia, sentirci stimolati a tendere con tutte le forze a quella piena unità che Cristo ha ardentemente auspicato nel Cenacolo.

Come un flauto

Padre,
sono un fallito, però ti amo.
Sono vari anni che sto nelle tue mani,
presto verrà il giorno in cui volerò da te...
La mia bisaccia è vuota,
i miei fiori appassiti e scoloriti,
solo il mio cuore è intatto.
Mi spaventa la mia povertà
però mi consola la tua tenerezza.
Sono davanti a te come una brocca rotta,
però con la mia stessa creta
puoi farne un'altra come ti piace...
Signore,
cosa ti dirò quando mi chiederai conto?
Ti dirò che la mia vita, umanamente,
è stata un fallimento,
che ho volato molto basso.
Signore, accetta l'offerta di questa sera...
La mia vita, come un flauto,
è piena di buchi...
ma prendila nelle tue mani divine.
Che la tua musica passi attraverso me
e sollevi i miei fratelli, gli uomini,
che sia per loro ritmo e melodia,
che accompagni il loro camminare,
allegria semplice
dei loro passi stanchi...

(Anonimo Spagnolo)

Continua dalla prima

"Pensare la vita" è richiamo allo stile di un dialogo culturale che si ponga al servizio del bene più alto e prezioso e non di ideologie, convenienze, interessi di parte.

"Pensare la vita" è stimolo e sostegno alla irrinunciabile e affascinante fatica dello studio, dell'approfondimento sulle grandi questioni del nascere, del vivere e del morire.

"Pensare la vita" è segno di gratitudine a Colui che pensa ogni uomo e ogni donna. Colui che ha fatto della vita un dono di cui si è chiamati ad essere custodi e non proprietari.



IL REFERENDUM SULLA LEGGE 40/2004

In gioco è la vita umana e spetta a tutti, credenti e non credenti, il compito di garantirla e di tutelarla.

IL PRIMO QUESITO

Il primo dei quattro referendum abrogativi parziali riguarda le norme che regolano l'accesso alle pratiche di procreazione medicalmente assistita e la destinazione degli embrioni all'impianto. Il quesito, in particolare, mira ad abolire il vincolo che per accedere alla procreazione assistita la coppia debba avere "problemi riproduttivi derivanti dalla sterilità o dalla infertilità umana"; che "il ricorso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita è consentito solo quando sia accertata l'impossibilità di rimuovere altrimenti le cause impeditive della procreazione ed è comunque circoscritto ai casi di sterilità o di infertilità inspiegate documentate da atto medico nonché ai casi di sterilità o di infertilità da causa accertata e certificata da atto medico". Ancora, il quesito vuol abrogare la "gradualità, al fine di evitare il ricorso ad interventi aventi un grado di invasività tecnico e psicologico più gravoso per i destinatari"; vuole togliere il termine all'espressione della

volontà di accedere alle tecniche, da parte della coppia, stabilito "fino al momento della fecondazione dell'ovulo"; vuole abolire ogni limite alla produzione di embrioni ("non superiore a tre") dando la possibilità, poi, di rifiutare qualunque impianto anche dopo la formazione degli embrioni.

SE SI VOTA SÌ AL PRIMO QUESITO, COSA SUCCEDE?

1. Può accedere alle pratiche di procreazione medicalmente assistita non solo la coppia sterile, ma qualsiasi tipo di coppia che vuole soddisfare, attraverso il ricorso alla tecnica, il proprio desiderio di avere un figlio a tutti i costi. L'abolizione di un percorso graduale di diagnosi e di terapia va contro qualsiasi normale comportamento medico.
2. Abolire ogni limite alla produzione di embrioni e il termine di ripensamento da parte della coppia, comporta un aumento di embrioni destinati ad essere congelati ed inutilizzati.
3. Verrebbe permessa la selezione eugenetica dei figli sani in caso di coppie portatrici di malattie genetiche.

IL SECONDO QUESITO

Il secondo referendum parziale richiede, in aggiunta al primo, l'abrogazione della norma che afferma i diritti del concepito. Si vuole abolire il 1° articolo della legge che recita: "Al fine di favorire la soluzione dei problemi riproduttivi derivanti dalla sterilità o dalla infertilità umana è consentito il ricorso alla procreazione medicalmente assistita, alle condizioni e secondo le modalità previste dalla presente legge, che assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito. Il ricorso alla procreazione medicalmente assistita è consentito qualora non vi siano altri metodi terapeutici efficaci per rimuovere le cause di sterilità o infertilità". Viene poi richiesta l'abrogazione di altri articoli della legge, già compresi nel primo quesito. Questo primo articolo è molto importante perché riconosce i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito. Così facendo il legislatore ha voluto dare dignità all'essere umano sin dal suo concepimento. L'embrione umano appartiene alla specie umana, è essere umano, è vita, non è un oggetto, una cosa. A partire dalla fusione dei gameti (lo spermatozoo e l'ovulo) l'embrione umano vivente è un soggetto umano con una ben definita identità. Da quel punto ha inizio un coordinato, continuo e graduale sviluppo, tale che in nessuno stadio ulteriore può essere considerato come un semplice accumulo di cellule: ciascuno di noi è stato un embrione a quello stadio. E lo sviluppo prosegue, a meno che non intervenga una malattia (involontaria) o un'azione esterna (volontaria) che ponga fine alla sua esistenza. Non assistiamo a nessuna "ominizzazione"

progressiva, ma solo a una maturazione di capacità possedute. Nessun "uomo in potenza", ma subito "un reale essere umano personale" che può maturarsi in quanto di fatto lo è già. L'embrione come individuo umano ha diritto alla vita, alla "sua" vita, alla propria integrità fisica. Ogni intervento eseguito su di lui deve essere fatto a suo unico vantaggio.

SE SI VOTA SÌ AL SECONDO QUESITO COSA SUCCEDERÀ?

L'embrione viene privato di ogni tutela, di ogni diritto, primo fra tutti quello di vivere. Attenzione, però, abrogando tutto l'articolo 1 della legge, viene privato di tutela non solo l'embrione, ma anche "tutti i soggetti coinvolti", ivi compresa la donna. È questo che davvero si vuole? In realtà la volontà di chi ha proposto questo secondo quesito è quella di non dover mettere in discussione, con il riconoscimento dell'embrione come soggetto di diritti, la legge 194 del 1978 sull'aborto. Ma l'applicazione di tale legge è espressamente conservata dall'art. 14 di questa legge. Il referendum sarebbe dunque un passo ulteriore per togliere di mezzo lo statuto giuridico dell'embrione come soggetto umano.

IL TERZO QUESITO

Il terzo referendum abrogativo parziale riguarda le norme della legge che vietano la sperimentazione sull'embrione e la clonazione. La legge vieta la produzione di embrioni umani a fini di ricerca, ogni forma di selezione eugenetica o manipolazione per alterarne il patrimonio genetico, ogni intervento di clonazione, la produzione di ibridi tra gameti umani e gameti di specie diverse. Ancora, la legge vieta la crioconservazione degli embrioni. Questo quesito referendario vuole abolire il divieto di sperimentazione sugli embrioni, vuole consentire la crioconservazione degli embrioni, vuole permettere la clonazione "mediante trasferimento di nucleo". Lo scopo, di questo quesito, è quello di permettere di effettuare ricerche con le cellule staminali embrionali, attraverso la cosiddetta "clonazione terapeutica". Su questo punto occorre fare chiarezza contro una serie di mistificazioni. Gli scienziati che conoscono la materia specifica, non i tuttologi che si espri-

mono su tutto lo scibile umano all'unico scopo di fare "audience", affermano e continuano ad affermare che: "la legge 40 ha un vantaggio e cioè quello di impedire la creazione indiscriminata di embrioni umani senza controllo". "Come ricercatore laico ed agnostico mi baso solo sui dati oggettivi e se la gente crede che solo con gli embrioni si possano curare le malattie questo è dovuto ad una campagna di stampa martellante e distorta. Si è convinta la gente che ci sia solo un'alternativa, quella dell'utilizzo degli embrioni e che essendoci patologie gravissime da curare, il problema etico debba essere scavalcato. La clonazione è un'alternativa remota a pratiche terapeutiche esistenti che utilizzano cellule

staminali non embrionali. Ad esempio: le terapie a base di cellule staminali tratte dal sangue sono nella pratica medica corrente che salva migliaia di pazienti l'anno. Il trapianto di cornea non viene effettuato con le cellule staminali embrionali ma con le cellule staminali dell'epidermide con cui si costruiscono cornee artificiali da trapiantare. Ancora, sempre con le staminali dell'epidermide si fanno i trapianti di pelle salvavita per grandi ustionati. Strade promettenti di ricerca si aprono per la cura delle malattie degenerative, quali il Parkinson, l'Alzheimer" (Angelo Vescovi, Direttore Scientifico del Consorzio nazionale cellule staminali). Perché allora tanta disinvoltura nel parlare delle cellule

staminali come di una moderna panacea? "È l'effetto dell'incredibile aspettativa riposta su questa tecnologia, risponde Claudio Bordignon, Sovrintendente Scientifico dell'Istituto Universitario San Raffaele di Milano. Si è diffusa l'illusione che con le staminali sia possibile qualsiasi risultato, mentre la realtà è che, se conosciamo molto del loro funzionamento, sappiamo invece ancora pochissimo delle potenzialità terapeutiche. Non c'è dubbio che negli ultimi anni ci siano stati progressi interessanti, a cominciare dall'identificazione di queste



elusive, cioè difficilmente individuabili. L'esplosione della ricerca di base ha permesso di comprendere meccanismi molecolari fino a poco tempo fa pressoché inaccessibili. I progressi sono stati evidenti nella conoscenza sia delle cellule residenti nei vari tessuti dell'adulto sia di quelle che nell'embrione cominciano a formare l'organismo. Ma queste conoscenze hanno ricadute terapeutiche a tutt'oggi pressoché nulle, o comunque molto modeste". "La verità è che stiamo affrontando un oggetto con un potenziale enorme ma del tutto virtuale: oggi non c'è nessun paziente curato con cellule staminali embrionali, per il semplice motivo che non esiste ancora nessuna applicazione terapeutica sull'uomo".

SE SI VOTA SÌ AL TERZO QUESITO, COSA SUCCEDDE?

1. L'embrione viene considerato uno "strumento di laboratorio", un materiale biologico utilizzato nella speranza di poter curare l'uomo malato. Così operando viene ad essere sovvertito il criterio che regola ogni ricerca scientifica: la prima sperimentazione deve essere effettuata sugli animali.
2. L'embrione viene congelato (ed il numero crescerà a dismisura) ed è a disposizione sia per impianti successivi in utero che per la ricerca scientifica.
È resa possibile la clonazione umana mediante trasferimento di nucleo. Dall'embrione così formato si ricaverebbero le cellule staminali.

IL QUARTO QUESITO

Il quarto referendum abrogativo riguarda il divieto di fecondazione eterologa. La legge consente di utilizzare, nelle pratiche di fecondazione assistita, solo gameti (spermatozoi ed ovuli) prelevati ai due partner che vogliono avere il figlio. Perché la legge non ammette il ricorso alla fecondazione eterologa? La fecondazione eterologa è un problema non solo di bioetica, ma di diritto e di civiltà. Anche chi suppone l'indifferenza etica sa che la legge civile non può rinunciare al compito minimo di mettere in salvo i valori fondamentali, senza i quali la società non consiste. La famiglia è tra questi valori, e la fecondazione eterologa la snatura. Il caposaldo del diritto di ogni essere umano (il cui approdo all'essere è l'"essere figlio") a vivere "nella propria famiglia" è scolpito nel primo articolo della nostra legge 184/83. L'immagine di un figlio concepito attingendo a qualche banca del seme o a donazione d'ovulo, rimette in gioco la stessa identità dell'esser figlio: è prodotto d'ingredienti, o generato da un padre e da una madre che gli sono padre e madre? La fecondazione eterologa separa la vita umana dalla relazione primaria, fondamentale, biologica, con i genitori. Il primo riflesso è sul figlio, la cui identità viene sostanzialmente adulterata. Il secondo riguarda la famiglia come caposaldo della civiltà umana in rapporto alla trasmissione della vita (filiazione); infatti, se può aversi un figlio con gameti anonimi, la famiglia non conta più, può "figliare" un single, o una coppia di omosessuali. Il terzo riflesso riguarda la coppia (anche coniugale) che ricorre alla fecondazione eterologa: seri studi psicologici hanno messo in luce

la percezione distruttiva dell'"ombra dell'estraneo", che ha introdotto la stessa confusio sanguinis che tutte le leggi, fin dall'antico, hanno inteso scongiurare. Perché l'alleanza dell'uomo e della donna che formano una famiglia non è solo affettiva, ma specchia nella procreazione la loro totale appartenenza (il figlio è la gemma, il frutto, del loro reciproco dono). Sicché la frattura dell'endiadi coppia-famiglia può produrre seri traumi sociali. Far legge su questi temi vuol dire giocare l'anima della civiltà giuridica. Dice l'art. 3 della Convenzione ONU sui Diritti del bambino, che "in tutte le azioni riguardanti i bambini, se avviate da istituzioni di assistenza sociale, pubbliche o private, tribunali, autorità amministrative o corpi legislativi, i preminenti interessi del bambino devono essere oggetto di primaria considerazione". Il bambino ha diritto al "meglio". Progettare meno del meglio, volutamente, artificialmente, è un delitto contro il bambino.

SE SI VOTA SÌ AL QUARTO QUESITO, COSA SUCCEDDE?

1. Nasciranno bambini che hanno un solo genitore biologico tra i due componenti della coppia.
2. Sarà necessario chiarire se chi cede i propri gameti possa restare anonimo o debba essere individuabile dal figlio biologico.
Dovrebbe essere reso noto l'utilizzo dei gameti di ciascun donatore per escludere l'eventualità remota ma non impossibile di incesti fra i discendenti di uno stesso genitore.

Noi non andiamo a votare perché:

Un referendum non prevede il diritto-dovere di andare a votare: possiamo anche astenerci dal voto. Se la maggioranza degli aventi diritto non vota, il referendum viene annullato, lasciando la legge inalterata; La legge 40/2004 (pur non essendo conforme all'insegnamento etico della Chiesa) non va peggiorata: se vincessero i SI i limiti sanciti dalla legge verrebbero meno e si tornerebbe al cosiddetto "far west procreativo".

Cos'è la coscienza?

"...ognuno è tenuto ad obbedire soltanto alla sua coscienza". Se chiediamo all'uscita di un supermarket cosa ciascuno pensa di questa affermazione, credo che sia impossibile trovare qualcuno che non sia d'accordo. Ma cosa vuol dire "obbedire alla coscienza?" La maggioranza ha risposto: "fare ciò che onestamente e sinceramente penso". Bene: perché allora usiamo la parola coscienza, invece che dire "obbedire soltanto al proprio pensiero"? Anche i dittatori hanno fatto sinceramente ciò che pensavano!

"...ognuno è tenuto ad obbedire soltanto alla sua coscienza".

Non è una frase tratta dall'ultimo invito di questo o di quel politico: è una frase del Concilio Vaticano II (documento *Dignitatis humanae*). Se chiediamo all'uscita di un supermarket cosa ciascuno pensa di questa affermazione, credo che sia impossibile trovare qualcuno che non sia d'accordo. Ma cosa vuol dire "obbedire alla coscienza?" Prima di continuare a leggere pensiamoci, cerchiamo di farcene una idea precisa. Ora proviamo ad ascoltare ciò che la maggioranza ha risposto: "fare ciò che onestamente e sinceramente penso". Bene: perché allora usiamo la parola coscienza, invece che dire "obbedire soltanto al proprio pensiero"? (Anche i dittatori hanno fatto sinceramente ciò che pensavano).

Cos'è la coscienza?

La coscienza è lo strumento radicale, insito in ognuno, che ci obbliga a cercare di vedere se ciò che pensiamo (sinceramente e onestamente) è vero. Non è ciò che pensiamo, ma l'obbligo scritto in noi di uscire da noi per vedere se ciò che abbiamo in testa è vero. Ma quando è vera una nostra idea? Semplicemente quando corrisponde alla realtà. Ciò che penso non è vero solo perché lo penso. Ma io da solo rischio di vedere nella realtà ciò che voglio, o comunque ciò che già penso. Per questo, per vedere se ciò che penso è reale, ho necessariamente bisogno degli altri. Anzi la diversità, l'esistenza di altri che non sono me ma che sono come me, è preziosissima. Può darsi che io scopra che ciò che penso è vero, e il rapporto con gli altri mi rende certo. Può accadere che io veda ciò che non vedevo.

A un patto, decisivo, come una sfida inesorabile. Che io incontri altri che cercano il vero, non che mi ingannino.

Allora la coscienza ci spinge ad un duro lavoro, tipico dell'essere umano: la ricerca del vero e l'obbedienza a ciò che riconosciamo come tale. A questo punto la coscienza

ci obbliga ad obbedire, viceversa ci tormenta.

Ma se agire in coscienza significa fare ciò che penso, al massimo ascoltando chi mi da ragione, io non uso la coscienza, ma la uccido. Non si capisce perché la Chiesa cattolica possa essere accusata di violare la coscienza semplicemente perché ha indicato, non consigliato, di ASTENERSI al referendum sulla legge 40 (quello sulla fecondazione artificiale): i Pastori hanno il dovere di guidare e di "costringere" ad usare la coscienza. Infatti non si può obbedire all'indicazione della Chiesa se non "in coscienza". Più semplicemente: è talmente serio ed importante ciò che è in gioco che i Pastori "scommettono" che se noi usiamo davvero la coscienza non potremo se non astenerci dall'andare a votare. Il vero dramma è che molti (anche tra parroci e preti) non hanno per primi giocato la loro coscienza nell'obbedire (obbedire al dovere di formarsi la coscienza!) e quindi hanno paura ad aiutare i fedeli a capire le ragioni, ad approfondire. Oppure pensano di dover organizzare incontri mettendo uno pro, e uno contro, a parlare (come in televisione), pensando che la coscienza degli ascoltatori sarà convinta dall'uno o dall'altro.

Questo metodo, che può andare bene in certi contesti, non è il metodo indicato oggi dalla Chiesa.

Bisogna chiarirsi la coscienza capendo le ragioni di ciò che indica la Chiesa, per giocarle in ogni ambito e suscitare problemi gravi nel cuore di tutti. Insomma: i cristiani sono chiamati da questa indicazione della chiesa a formarsi una retta coscienza del problema e a parlarne con tutti. Solo così potranno accorgersi che la posizione cristiana non è un punto di vista ma il modo più aderente alla realtà, più capace di rendere ragione della posta in gioco: la vita personale di uomini e donne, i loro desideri, la nascita, il dolore...

L'indicazione della Chiesa è una occasione per verificare la verità della fede.

D'altra parte la posta in gioco è la vita di esseri umani innocenti.

E su questo punto vale la pena di riportare per intero la citazione con cui abbiamo iniziato:

"...ognuno di noi renderà conto di sé a Dio (Rm 14,12) e sia tenuto ad obbedire soltanto alla sua coscienza.



Le celebrazioni liturgiche di maggio

La comunità ravellese durante il mese di maggio ha vissuto tre grandi manifestazioni di vita cristiana. Il giorno 15 maggio, Pentecoste e terza domenica del mese si è celebrato il patrocinio di San Pantaleone ovvero la traslazione della reliquia del sangue di San Pantaleone, trasferita nel corso del XVII secolo

dall'antico altare alla nuova cappella. Il popolo ravellese si è riunito intorno al suo santo protettore nelle tipiche espressioni della religiosità popolare quali: la santa messa di Pentecoste nella quale la comunità cristiana ha ricordato la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli. Lo Spirito fa di quel gruppo di uomini impauriti, trincerati nel cenacolo, un popolo numeroso che non teme di parlare e di cantare le meraviglie di Dio; la processione per le vie del paese con la statua del santo Martire di Nicomedia. Un momento in cui tradizione e religiosità si fondono. Il santo patrono che esce dalla sua casa e percorre gli angoli delle strade, delle vie portando la sua benedizione ovunque. Il secondo avvenimento tradizionale per la comunità è stata la partecipazione alla processione del "Corpus Domini" con il SS. Sacramento fondamento e cardine della vita cristiana.

L'eucaristia è un sacramento il cui significato sta al di là di quello che scorgono i nostri occhi. Per raggiungere la profondità del suo mistero bisogna partire da ciò che si vede, cioè il pane e il vino, per arrivare a ciò che si crede ossia la presenza reale di Gesù sotto il segno del pane offerto nella rinnovazione del sacrificio del Calvario, che egli anticipò nell'ultima cena. Come ricorda Benedetto XVI "nella processione del Giovedì Santo, la Chiesa accompagna Gesù al monte degli Ulivi: è vivo desiderio della Chiesa orante vigilare con Gesù, non lasciarlo solo nella notte del mon-

do, nella notte del tradimento, nella notte dell'indifferenza di tanti. Nella festa del Corpus Domini, riprendiamo questa processione, ma nella gioia della Risurrezione". Il terzo momento solenne della comunità è stata la festa della visitazione della Beata Vergine Maria, il 31 Maggio. La festa fu introdotta nel

calendario liturgico il 28 aprile del 1386 dall'Arcivescovo di Praga Giovanni Jenstein, cancelliere dell'Imperatore Venceslao IV, che si adoperò con ogni mezzo per la sua diffusione fuori dalla diocesi di Praga. Ufficializzata nel 1389 da Bonifacio IX, successore di Urbano VI, già Vescovo di Matera, si diffuse in tutto l'occidente col Giubileo del 1390. Oggi è la festa con cui si conclude il mese Mariano dedicato alla Vergine dove la comunità si è riunita ogni giorno con la recita del santo rosario e alla celebrazione eucaristica. "Maria donna dell'Eucaristia" proprio come l'ha definita il venerato Santo Padre Giovanni Paolo II "La vergine Maria nell'Anno dell'Eucaristia faccia crescere ogni comunità nella fede e nell'amore verso il mistero del Corpo e del Sangue del Signore." Non tutti questi momenti importanti della vita comunitaria, purtroppo non sono sempre stati vissuti con l'intensa partecipazione interiore. Appare evidente che noi cristiani di



Ravello assume maggiore importanza il rito esteriore a scapito del valore più grande dell'incontro con Dio da cercare nell'ascolto della preghiera e nella celebrazione dei divini misteri. Dovremo impegnarci a vivere con intensità la nostra esperienza cristiana ricordandoci non solo delle feste tradizionali, ma curando in modo particolare l'incontro con Dio nella Domenica, Pasqua settimanale, convinti come siamo dell'affermazione dei martiri di Abitene, "Sine dominico non possumus" Senza la domenica non possiamo vivere.

Amato Salvatore

I nostri fanciulli che hanno celebrato la messa di prima comunione

Il 22 maggio u. s., nel Duomo di S. Maria Assunta hanno partecipato per la prima volta al banchetto eucaristico 32 bambini di tutte le comunità parrocchiali di Ravello. I bambini che hanno fatto la Prima Comunione sono stati: Abbate Giorgia, Amalfitano Adamo, Amato Martina, Apicella Andreina, Camera Michele, Cappuccio Gian Luigi, Carotenuto Leo, Cioffi Antonio, Cioffi Daniele, Cioffi Annalisa, Cioffi Filippo, Cioffi Luigi, Cioffi Michele, D'Alessio Carlotta, D'Alessio Vittoria, Emili Daniela, Ferrara Laura, Gambarella Stefano, Lucibello Sara, Mansi Anna Chiara, Mansi Benedetta, Mansi Giulia, Mansi Fabio, Marano Carmine, Mormile Claudia, Mazza Ida, Palumbo Teresa, Pisacane Maddalena, Ruocco Kristian, Ruocco Raffaella, Scala Velia, Vuilleumier Pasquale. La liturgia preparata con grande senso di responsabilità anche dai bambini stessi ha vissuto momenti di grande emozione non solo nell'istante in cui essi hanno ricevuto per la prima volta Gesù, ma anche negli istanti di preparazione alla processione che si è snodata dalla Chiesa di S. Maria a Gradillo. Era difficile riconoscere in quei ragazzini preoccupati ed emozionati gli stessi che per la loro eccessiva vivacità avevano fatto tribolare per un anno intero la loro maestra di catechismo Giulia Schiavo, o che avevano, fino alla sera precedente, mostrato grande sicurezza di sé, dicendo che nessuno si sentiva preoccupato. Vedendoli a Gradillo, noi presenti ci siamo veramente resi conto che l'azione dello Spirito Santo aveva fatto presa anche su di loro. Ancor più grande è stata

l'emozione per gli stessi bambini vedere in chiesa, di fronte a loro, seduti i genitori che li accompagnavano a vivere questo grande evento, forse con una emozione ancora più grande della loro. La celebrazione, accompagnata dai canti di altri bambini e dalle parole di Mons. Giuseppe Imperato, che ha richiamato l'attenzione di tutti sull'azione trasformante di Cristo nella nostra vita, ha vissuto un altro momento intensissi-

mo quando una delle bambine ha ricevuto anche il sacramento del Battesimo e quello della Cresima; tutti, allora, hanno partecipato a questa grande gioia per un evento così straordinario. Qualche lacrima si è vista quando Mons. Imperato ha distribuito la Comunione e non solo tra i genitori, ma anche tra i bambini. La consacrazione alla Vergine, recitata da tutti i Comunicati, insieme alla maestra Giulia, ha concluso tra la gioia generale questo evento della comunità di Ravello. Questo anno, come si è detto, per circostanze contingenti hanno partecipato in Duomo i bambini di tutte le parrocchie del paese, dando veramente l'idea dell'unità della Chiesa particolare di Ravello intorno alla mensa eucaristica. Forse lo Spirito Santo si è servito di questi bambini per far capire a noi adulti quanto sia importante l'unità, soprattutto in seno alla Chiesa. Ai ragazzi della Prima Comunione la Comunità Ravellese esprime i più sinceri auguri, sperando che quei semi di bontà presenti nei loro cuori possano fruttificare con l'aiuto di Gesù Eucaristia sì da avere pietre vive su cui ergere la Chiesa di Cristo.

Maria Carla Sorrentino



VERSO LA FESTA LITURGICA DEL MARTIRIO DI SAN PANTALEONE

Il prossimo 25 giugno, come tradizione vuole, avrà inizio il mese in onore di san Pantaleone. Sembra un appuntamento di routine, invece, come tutte le celebrazioni relative al santo Patrono, quest'anno i 30 giorni che precedono la solennità del 27 luglio assumono per i Ravellesi un particolare significato. Sarà un periodo propizio per prepararsi spiritualmente alla celebrazione del dies natalis di san Pantaleone che 17 secoli fa testimoniava a Nicomedia con il sangue la sua fede in Cristo. Per comprendere la portata di questo anno di grazia che Ravello vive, occorrono alcune riflessioni di carattere storico, teologico, liturgico e pastorale necessarie anche per evitare che le celebrazioni si riducano solo ad una bella festa che appaga gli occhi e il cuore per un giorno, ma non ci aiutino a fare della nostra vita una continua festa nel Signore. E' un anno di grazia perché storicamente ricorre il diciassettesimo centenario della martirio del nostro santo protettore del quale conserviamo gelosamente nella nostra Chiesa principale, un tempo Cattedrale, e dal 1918 insignita del titolo di Basilica minore, l'ampolla contenente il sangue di S. Pantaleone che, come sappiamo, si liquefa mirabilmente. Il fenomeno è per i credenti la prova della protezione che s. Pantaleone riserva ai suoi fedeli che per mezzo suo ottengono grazie dal Signore. Non dimentichiamo che nella "Passio" si legge che mentre il santo veniva straziato si udì una voce dal cielo che diceva: "... ti chiamerai Pantaleemon, ossia il MISERICORDIOSO, perché molti grazie a te troveranno misericordia". E' un anno di grazia perché sul piano teologico le celebrazioni in onore di san Pantaleone non possono che invitare la Comunità ecclesiale di Ravello a riflettere sul dono della Fede e a rivolgere lo sguardo e la mente a Colui che Pantaleone ha voluto e saputo testimoniare senza esitazione, in quanto si è fidato della sue promesse. Il nostro Santo oggi infatti vive nel suo sangue in quanto Dio lo ha glorificato e quel sangue liquefatto ci conferma che il Signore ricompensa i suoi servi. E' un anno di grazia perché dobbiamo lasciarci guidare dalla

liturgia per scoprire che essa con la sua bellezza, con la sua ricchezza nascosta e la sua grandezza che travalica il tempo è il centro vitale della Chiesa e della vita cristiana dal momento che è preghiera ispirata e guidata dallo Spirito Santo, in cui, come ha detto l'attuale Pontefice, Cristo continua a divenire a noi contemporaneo e a fare irruzione nella nostra vita. Se le varie celebrazioni previste, il mese, la novena, e le stesse Messe ci lasceranno indifferenti o peggio ancora ci arrecheranno fastidio, rischiamo di sciupare un momento importante della nostra vita ecclesiale e civile. E' un anno di grazia in quanto sul piano pastorale il 2005 deve segnare una svolta nel nostro essere cristiani, deve aiutarci "a prendere il largo" ad essere "adulti nella fede" e ad essere alla scuola di San Pantaleone testimoni autentici, capaci di annunziare Cristo sempre e ovunque: nella famiglia, nei luoghi di lavoro, nella politica, nello sport e in tutti gli altri ambiti della vita civile ed ecclesiale. Su questi e altri aspetti dobbiamo riflettere specialmente nel mese di preparazione alla festa la cui importanza è sottolineata anche dalla richiesta fatta dal nostro Parroco, a nome di tutta la Comunità di Ravello, a sua Ecc.za mons. Orazio Soricelli, nostro arcivescovo, di impetrare dalla Santa Sede il dono dell'INDULGENZA PLENARIA per tutti coloro che dal 25 giugno al 3 agosto prossimi parteciperanno alle celebrazioni in onore di san Pantaleone che si terranno nel duomo di Ravello e venereranno "divi Pantaleonis incliti pretiosum sanguinem propter Christum effusum" (il prezioso sangue di san Pantaleone effuso per amore di Cristo). Ancora una volta san Pantaleone confermerà la caratteristica espressa nel suo nome, ma ancora una volta ci otterrà la Misericordia di Dio.

Roberto Palumbo

UNA PREPARAZIONE SPECIALE

La preparazione alla festa patronale quest'anno assume un'importanza particolare in occasione del 17° centenario del martirio, che vedrà la nostra comunità parrocchiale impegnata in numerosi appuntamenti religiosi, culturali e folkloristici. Mi piace sottolineare l'importanza del convegno di studi su "Pantaleone da Nicomedia Santo e taumaturgo tra Oriente e Occidente" tenutosi lo scorso anno nella chiesa della S.S. Annunziata, che oltre a dare importanza all'iconografia e al suo culto ha voluto sottolineare come Ravello custode della preziosa Reliquia del Santo sia ponte di comunione con la Chiesa ortodossa, che coltiva una devozione particolare al Santo Martire. Infatti nel 2000 sono stati un milione i fedeli provenienti da varie regioni del mondo slavo che hanno sfilato per le vie di Mosca durante la processione delle reliquie del Santo. Questo

non è poco visto che la Chiesa da anni sta cercando con tutte le sue forze un dialogo vivo con questi nostri fratelli nella fede. Il mese di preparazione alla festa che ci apprestiamo a celebrare è soprattutto una lode di ringraziamento alla Trinità Santissima per aver glorificato questo giovane che appena conosciuto Gesù divenne suo discepolo, e che senza aver paura di niente e di nessuno testimoniò Cristo unico Salvatore. Dobbiamo pregare perché la nostra comunità sul suo esempio impari meglio a conoscere ed amare il Signore così da diventare suoi autentici testimoni.

Giovanni Apicella

L'AC ha un nuovo president e nazionale: LUIGI ALICI

Il 31 maggio u. s. la Conferenza Episcopale Italiana ha ratificato la proposta del consiglio nazionale di AC a scegliere come nuova guida per l'Associazione, nel prossimo triennio, Luigi Alici. I vescovi italiani hanno affidato alla Vergine, nell'ultimo giorno del mese a Lei dedicato, il futuro dell'Azione Cattolica, assicurando continuità nell'operato dei laici nella Chiesa. Il presidente uscente Paola Bignardi aveva impostato il suo triennio di servizio nella scia di una rigenerazione e di un'apertura dell'AC, perché potesse essere meglio inserita nella Chiesa particolare in cui è chiamata ad operare. Con Paola Bignardi noi di AC abbiamo vissuto grandi eventi, non ultimo il raduno nazionale a Loreto, dove il Papa Giovanni Paolo II rinnovò il "grazie" della Chiesa e suo personale ad una associazione che ha fatto della fedeltà piena e della collaborazione leale alla gerarchia ecclesiale una caratteristica costante della sua lunga storia; con lei abbiamo vissuto le ansie per un abbandono ipotizzato ma pur sempre dolorosissimo del successore di Pietro; con lei l'AC ha capito ciò che doveva esser fatto per non rischiare di mandar perduto il cammino percorso in decenni di storia e la ricchezza di tante esperienze. A Paola Bignardi succede Luigi Alici, il quale, nel saluto all'Associazione, subito dopo la sua designazione, ha magistralmente indicato quali sono le priorità dell'AC nella Chiesa, ma soprattutto nella società del Terzo Millennio: "Impegnandosi ad attuare la triplice consegna della contemplazione, della comunione e della missione, affidate da Giovanni Paolo II nel suo ultimo pellegrinaggio a Loreto, e lasciandosi guidare dal magistero del Papa Benedetto XVI e dei Vescovi italiani, l'Azione Cattolica continuerà a camminare sulla strada aperta dal Concilio e a spendere il proprio carisma associativo, in modo qualificato, perseverante e appassionato, affidandosi al soffio dello Spirito, pronto a gonfiare – come sempre – le nostre vele, magnifiche e vulnerabili. Da questo tempo straordinario, in cui si va plasmando entro un nuovo scenario culturale il vissuto personale e comunitario, nascono radicali domande di senso, di felicità e di speranza, che interpellano e mettono seriamente alla prova la ministerialità laicale dell'Azione Cattolica: l'invito a porsi alla sequela di Gesù, unico Maestro e Signore, che appaga le domande dell'intelligenza e il desiderio del cuore, deve trasformarsi nella possibilità paradossale di vivere e testimoniare l'invito del quotidiano, in una rete coerente di pratiche di vita, dalle quali ricavare percorsi formativi esigenti e concreti, promossi



dalla stabilità del vincolo associativo e non abbandonati alle intermittenze gratificanti della spontaneità. Solo se sapremo declinare insieme le parole della fede e le parole della vita come unico nome della testimonianza cristiana, il servizio dell'Azione Cattolica alla Chiesa e al Paese sarà credibile e significativo; una scuola di santità che non chiude i battenti, immersa ma non sommersa nel mondo e rispettosa della legittima autonomia delle realtà terrene, può continuare a levare alta e libera la sua voce in difesa dei valori irrinunciabili della vita, della persona, della

pace e del bene comune, sanciti anche dalla nostra Carta Costituzionale, e ad immettere nel tessuto vivo della società italiana benefici fermenti di fraternità virtuosa."

Queste parole, soprattutto alla luce delle discussioni recenti sulle questioni di etica e di morale, suonano come un rinnovato programma operativo per un'associazione che ha tra le sue finalità quella del rispetto della vita in ogni sua forma e stadio; se mai ce ne fosse stato bisogno, Luigi Alici ha ricordato a tutti noi che l'AC non è estranea a questi temi, come a quelli sociali e politici, ma guarda a tutte queste sfaccettature della vita umana da una angolazione puramente cristiana, di cui il servizio gratuito ai fratelli è un aspetto

fondamentale. Noi dell'AC parrocchiale, unendoci alla gioia di questa nuova presenza importante nel cammino associativo, ringraziamo Paola Bignardi per il lavoro fatto e soprattutto per aver saputo infondere in tutti noi la sua instancabile fiducia nell'opera sostenitrice dello Spirito, che ha permesso ad un'associazione parrocchiale piccola, come la nostra, di continuare l'attività nella Chiesa particolare di Ravello.

L'AC parrocchiale

SANT' ANTONIO DA PADOVA

Fernando di Buglione nasce a Lisbona da nobile famiglia portoghese discendente dal crociato Goffredo di Buglione. A quindici anni è novizio nel monastero di San Vincenzo a Lisbona, poi si trasferisce nel monastero di Santa Croce di Coimbra, il maggior centro culturale del Portogallo appartenente all'Ordine dei Canonici regolari di Sant'Agostino, dove studia scienze e teologia con ottimi maestri, preparandosi all'ordinazione sacerdotale che riceverà nel 1219, quando ha ventiquattro anni. Il suo desiderio si realizza allorché, nel 1220, giungono a Coimbra i corpi di cinque frati francescani decapitati in Marocco, dove si erano recati a predicare per ordine di Francesco d'Assisi. Quando i frati del convento di monte Olivares arrivano per accogliere le spoglie dei martiri, Fernando confida loro la sua aspirazione di vivere nello spirito del Vangelo. Ottenuto il permesso dal provinciale francescano di Spagna e dal priore agostiniano, Fernando entra nel romitorio dei Minori e fa subito professione religiosa, mutando il nome in Antonio in onore dell'abate, eremita egiziano. Anelando al martirio, subito chiede ed ottiene di partire missionario in Marocco. È verso la fine del 1220 che s'imbarca su un veliero diretto in Africa, ma durante il viaggio è colpito da febbre malarica e costretto a letto. La malattia si protrae e in primavera i compagni lo convincono a rientrare in patria per curarsi. Secondo altre versioni, Antonio non si fermò mai in Marocco: ammalatosi appena partito da Lisbona, la nave fu spinta da una tempesta direttamente a Messina, in Sicilia. Curato dai francescani della città, in due mesi guarisce. A Pentecoste è invitato al Capitolo generale di Assisi, arriva con altri francescani a Santa Maria degli Angeli dove ha modo di ascoltare Francesco, ma non di conoscerlo personalmente. Il ministro provinciale dell'ordine per l'Italia settentrionale gli propone di trasferirsi a Montepaolo, presso Forlì, dove serve un sacerdote che dica la messa per i sei frati residenti nell'eremo composto da una chiesolina, qualche cella e un orto. Per circa un anno e mezzo vive in contemplazione e penitenza, svolgendo per desiderio personale le mansioni più umili, finché deve scendere con i confratelli in città, per assistere nella chiesa di San Mercuriale all'ordinazione di nuovi sacerdoti dell'ordine e dove predica alla presenza di una vasta platea composta anche dai notabili. Ad Antonio è assegnato il ruolo di predicatore e insegnante dallo stesso Francesco, che gli scrive una lettera raccomandandogli, però, di non perdere lo spirito della santa orazione e della devozione. Comincia a predicare nella Romagna, prosegue nell'Italia settentrionale, usa la sua parola per combattere l'eresia (è chiamato anche il martello degli eretici), catara in Italia e albigese in Francia, dove arriverà nel 1225. Tra il 1223 e quest'ultima data pone le basi della scuola teologica francescana, insegnando nel convento bolognese di Santa Maria della Pugliola. Quando è in Francia, tra il 1225 e il 1227, assume un incarico di governo come custode di Limoges. Mentre si trova in visita ad Arles, si racconta gli sia apparso Francesco che aveva appena ricevuto le stigmate. Come custode partecipa nel 1227 al Capitolo generale di Assisi dove il nuovo ministro dell'Ordine, Francesco nel frattempo è morto, è Giovanni Parenti, quel provinciale di Spagna che lo accolse anni prima fra i Minori e che lo nomina provinciale dell'Italia settentrionale. Antonio apre nuove case, visita i conventi per conoscere personalmente tutti i frati, controlla le Clarisse e il Terz'ordine, va a Firenze, finché fissa la residenza a Padova e in due mesi scrive i Sermoni dominicali. A Padova ottiene la riforma del Codice statuario repubblicano grazie alla quale un debitore insolvente ma senza colpa, dopo aver ceduto tutti i beni non può essere anche incarcerato. Non solo, tiene testa ad Ezzelino da Romano, che era soprannominato il Feroce e che in un solo giorno fece massacrare undicimila padovani che gli erano ostili, perché liberi i capi guelfi incarcerati. Intanto scrive i Sermoni per le feste dei Santi, i suoi temi preferiti sono i precetti della fede, della morale e della virtù, l'amore di Dio e la pietà verso i poveri, la preghiera e l'umiltà, la mortificazione e si scaglia



contro l'orgoglio e la lussuria, l'avarizia e l'usura di cui è acerrimo nemico. È mariologo, convinto assertore dell'assunzione della Vergine, su richiesta di papa Gregorio IX nel 1228 tiene le prediche della settimana di Quaresima e da questo papa è definito "arca del Testamento". Si racconta che le prediche furono tenute davanti ad una folla cosmopolita e che ognuno lo senti parlare nella propria lingua. Per tre anni viaggia senza risparmio, è stanco, soffre d'asma ed è gonfio per l'idropisia, torna a Padova e memorabili sono le sue prediche per la quaresima del 1231. Per riposarsi si ritira a Camposampiero, vicino Padova, dove il conte Tirso, che aveva regalato un eremo ai frati, gli fa allestire una stanzetta tra i rami di un grande albero di noce. Da qui Antonio predica, ma scende anche a confessare e la sera torna alla sua cella arborea. Una notte che si era recato a controllare come stesse Antonio, il conte Tirso è attirato da una grande luce che esce dal suo rifugio e assiste alla visita che Gesù Bambino fa al Santo. A mezzogiorno del 13 giugno, era un venerdì,

Antonio si sente mancare e prega i confratelli di portarlo a Padova, dove vuole morire. Caricato su un carro trainato da buoi, alla periferia della città le sue condizioni si aggravano al punto che si decide di ricoverarlo nel vicino convento dell'Arcella dove muore in serata. Si racconta che mentre stava per spirare ebbe la visione del Signore e che al momento della sua morte, nella città di Padova frotte di bambini presero a correre e a gridare che il Santo era morto. Nei giorni seguenti la sua morte, si scatenano "guerre intestine" tra il convento dove era morto che voleva conservarne le spoglie e quello di Santa Maria Mater Domini, il suo convento, dove avrebbe voluto morire. Durante la disputa si verificano persino disordini popolari, infine il padre provinciale decide che la salma sia portata a Mater Domini. Non appena il corpo giunge a destinazione iniziano i miracoli, alcuni documentati da testimoni. Anche in vita Antonio aveva operato

miracoli quali esorcismi, profezie, guarigioni, compreso il riattaccare una gamba, o un piede, recisa, fece ritrovare il cuore di un avaro in uno scrigno, ad una donna riattaccò i capelli che il marito geloso le aveva strappato, rese innocui cibi avvelenati, predicò ai pesci, costrinse una mula ad inginocchiarsi davanti all'Ostia, fu visto in più luoghi contemporaneamente, da qualcuno anche con Gesù Bambino in braccio. Poiché un marito accusava la moglie di adulterio, fece parlare il neonato "frutto del peccato" secondo l'uomo per testimoniare l'innocenza della donna. I suoi miracoli in vita e dopo la morte hanno ispirato molti artisti fra cui Tiziano e Donatello. Antonio fu canonizzato l'anno seguente la sua morte dal papa Gregorio IX. La grande Basilica a lui dedicata sorge vicino al convento di Santa Maria Mater Domini. Trentadue anni dopo la sua morte, durante la traslazione delle sue spoglie, San Bonaventura da Bagnoregio trovò la lingua di Antonio incorrotta, ed è conservata nella cappella del Tesoro presso la basilica della città patavina di cui è patrono. Nel 1946 Pio XII lo ha proclamato Dottore della Chiesa.

Raffaele Amato

Immaginario e realtà tra ottocento e novecento

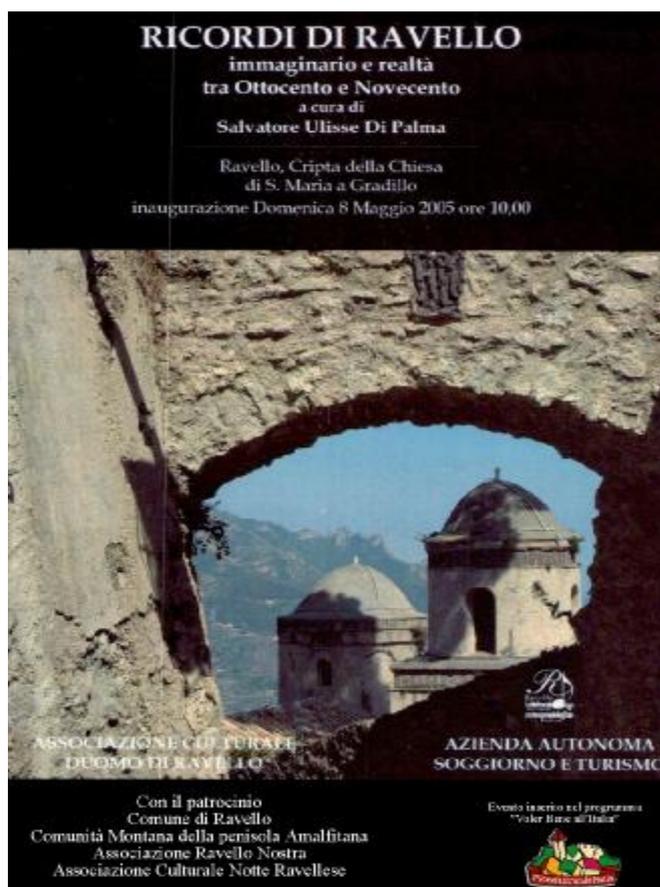
Ricordi di Ravello

L'otto Maggio, in occasione della festa dei "Piccoli Grandi Comuni d'Italia", è stata inaugurata la mostra fotografica del dr. Salvatore Di Palma, per tutti dr. Ulisse. Questa esposizione fotografica è la continuazione di una lunga ricerca iniziata da Ulisse già da diversi anni con la pubblicazione del volume "Ricordi di Ravello". Il personaggio principale di questa mostra è la piccola Giulia. La piccola fanciulla vorrebbe raccontare una storia vera che ha il sapore di una favola d'amore, vera, autentica, genuina, che a volte, sa d'irreale, che sfida il tempo e ripone tutto in uno scrigno segreto per vivere meglio, amando la vita. Il racconto comincia umilmente, con i sandali che molti secoli fa, vennero indossati da un uomo che scelse la via di S. Francesco d'Assisi, e bussando di porta in porta portava la parola del Signore ai fratelli di Ravello. Tutta Ravello ascoltò almeno per una volta la voce di padre Bonaventura, il quale, ovunque lasciava gioia e pace. Ravello divenne il suo faro di luce. E così, Dio, tramite Bonaventura guarì un lebbroso e un paralitico, e grazie a fra Serafico moltiplicò dei pani. La piccola Giulia si è ispirata a questo umile fratellino, per raccontare questa bella storia d'amore. Solo conoscendo e amando il passato si

potrà vivere meglio il presente. Questa storia d'amore narra di Ravello, dove non sembra di essere lontani dal Paradiso. La storia inizia e si snoda intorno al XX secolo, finì ai giorni nostri, un secolo ricco di

avvenimenti tristi e gioiosi, che hanno prodotto grandi cambiamenti. Giustamente alla fine di questo viaggio di immaginario e realtà tra ottocento e novecento si può dire: "...lo spirito si commuove, il cuore arde l'animo si eleva a Dio..."

Umberto Gallucci



Chiunque volesse collaborare al Periodico "Incontro per una Chiesa Viva" è il benvenuto! (come una piccola pianta il periodico deve essere "annaffiato", curato, aggiornato). "Non abbiate paura delle nuove tecnologie! Esse sono «tra le cose meravigliose» — «inter mirifica» — che Dio ci ha messo a disposizione per scoprire, usare, far conoscere la verità, anche la verità sulla nostra dignità e sul nostro destino di figli suoi, eredi del suo Regno eterno" (Giovanni Paolo II).

Invito ai Giovani e ai non Giovani

Il corso di Cresima è rivolto a tutti coloro che hanno già compiuto 18 anni e non hanno ancora ricevuto questo Sacramento. Di solito ci si iscrive perché uno si deve sposare o perché gli è stato chiesto di essere padrino o madrina di un ragazzo, ma questa può trasformarsi in preziosa occasione per scoprire, o riscoprire, un Padre che ci ama. Per questo i vari incontri presentano momenti di riflessione sulla Parola di Dio o di preghiera. Obiettivo del corso dunque non è solo informazione religiosa, ma offrire con semplicità motivazioni per riprendere in mano la propria vita di credenti ed orientarla verso Dio. Nel mese di Giugno e Luglio Nel mese di Giugno e Luglio con due incontri settimanali (Mercoledì e Venerdì, ore 20,00), proseguiamo il cammino di preparazione alla celebrazione del sacramento della Cresima che avverrà nel mese di Agosto.

Giugno

1	M	Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa
2	G	Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa - ADORAZIONE EUCARISTICA
3	V	Sacro Cuore di Gesù Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa
4	S	Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa
5	D	X Domenica del tempo Ordinario Ore 10,30 Santa Messa
6	L	Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa
7	M	Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa
8	M	Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa
9	G	Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa - ADORAZIONE EUCARISTICA
10	V	Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa
11	S	Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa
12	D	XI Domenica del tempo Ordinario Ore 10,30 Santa Messa
13	L	Sant'Antonio da Padova
14	M	Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa
15	M	Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa
16	G	Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa - ADORAZIONE EUCARISTICA
17	V	Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa
18	S	Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa
19	D	XII Domenica del tempo Ordinario Ore 10,30 Santa Messa
20	L	Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa
21	M	Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa
22	M	Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa
23	G	Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa - ADORAZIONE EUCARISTICA
24	V	Natività di San Giovanni Battista Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa
25	S	Inizio del mese di preparazione alla festa di San Pantaleone Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa
26	D	XIII Domenica del tempo Ordinario Ore 10,30 Santa Messa
27	L	Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa
28	M	Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa
29	M	SS. Pietro e Paolo Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa
30	G	Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa - ADORAZIONE EUCARISTICA